

Trovato morto a Mazara il «cassiere» di Totò Riina

MAZARA DEL VALLO. Il latitante Francesco Messina, 56 anni, più conosciuto come «Mastro Ciccio» e indicato da diversi collaboratori di giustizia come cassiere nella zona di Trapani del boss Totò Riina, è stato trovato morto con un colpo di pistola in contrada Tonnarelle nelle campagne di Mazara del Vallo.

Secondo una prima ricognizione medico-legale il latitante si sarebbe suicidato, ma la magistratura ha già disposto una serie di accertamenti peritali per verificare questa ipotesi.

Accanto al cadavere, che è stato riconosciuto dai figli di Messina, una calibro 38 dalla quale sarebbe partito il proiettile mortale. Messina, che non è parente del latitante Francesco Messina Denaro, era ricercato dal 1991 in base a sei ordinanze di custodia cautelare per reati di mafia.

Il luogo in cui è stato trovato il cadavere è vicino all'abitazione dei familiari. Sabato scorso Messina, considerato braccio destro di Mariano Agate, era stato rinviato a giudizio con altri 87 indagati nell'ambito del processo scaturito dall'operazione «Omega», una indagine che ha preso in esame quasi vent'anni (1977-1992) di conflitti tra le cosche nel trapanese. Questo scontro tra i clan ha fatto registrare 63 morti, tre tentativi di omicidio e altrettante lupare bianche. In questo contesto - hanno sostenuto i pentiti, tra i quali Balduccio Di Maggio - Messina si sarebbe ritagliato il ruolo di sicario affidabile. A questo riguardo il suo nome viene accostato all'agguato mortale avvenuto nel 1980 al sindaco di Castelvetrano Vito Lipari, e al tentativo di omicidio del vice questore Rino Germanà. I pentiti hanno sottolineato che Messina, ufficialmente modesto imprenditore, avrebbe goduto a tal punto della fiducia di Riina da gestire la contabilità dei traffici illeciti della cosca corleonese a Trapani, suscitando anche qualche contestazione sulla sua correttezza. Sempre alcuni collaboratori di giustizia hanno dichiarato che il capo di Cosa nostra avrebbe trascorso periodi della latitanza in rifugi del trapanese messi a disposizione proprio da Messina.

Due morti in un incidente Forse una gara

NAPOLI. La Polizia stradale della Campania sta indagando su un incidente stradale avvenuto tra sabato e domenica scorsi sull'autostrada A30 Caserta-Salerno nel quale sono morti due giovani di Striano. Gli agenti vogliono accertare la versione fornita da un automobilista, secondo il quale la macchina su cui viaggiavano le due vittime sarebbe uscita di strada durante una sorta di gara di velocità con un'altra vettura.

Al momento non ci sono elementi per confermare o smentire questa tesi. Le due vittime - Alfonso Pagano di 29 anni e Raffaele Fiore di 23, entrambi residenti a Striano - viaggiavano su una Clio con un terzo giovane, Paquale La Mura, 25 anni, rimasto lievemente ferito. Nel frattempo sono stati identificati i due giovani che probabilmente si trovavano sulla Peugeot e che si sono fermati dopo l'incidente ma poi hanno fatto perdere le proprie tracce. Pagano e Fiore sono morti durante il trasporto in una clinica salernitana. La Mura ha riportato solo lievi ferite.

Avrebbe già contagiato otto persone, ha 35 anni, affascinante, frequenta locali per single

Diffonde l'Aids per vendetta Donna indagata a Modena

La procura ha aperto un fascicolo nei suoi confronti dopo la denuncia di un uomo che l'ha frequentata. Si comporterebbe così da quando un suo amante l'ha lasciata dopo averla infettata.

MODENA. A Modena c'è una dark lady che ha deciso di vendicarsi degli uomini. Un ragazzo le ha spezzato il cuore troncando la loro storia d'amore, ma soprattutto l'ha infettata con il virus dell'Hiv. Da qui la decisione di lei: far sì che molte altre persone siano costrette a provare il dolore che adesso prova lei. Ora la Procura di Modena ha aperto un'inchiesta e l'ipotesi di reato è di tentato omicidio. Una donna «normale», con una vita tranquilla, da qualche tempo pare bazzichi, di sera, nei locali modenesi in cerca della prossima vittima. Qualcuno con cui avere un rapporto, senza precauzioni. Qualcuno che la mattina dopo potrebbe svegliarsi sieropositivo. La magistratura modenese è partita dalla denuncia di un trentenne che ha raccontato l'avventura con la dark lady, poi scoperta sieropositiva, che lo ha gettato nel panico. E sarebbero già almeno otto gli uomini che potrebbero aver contratto l'infezione, vittime della stessa donna. Il pm che segue il caso sembra abbia già acquisito alcuni elementi che confermerebbero la versione del giovane.

Ma ricapitoliamo la vicenda: giorni fa un modenese, professionista di bella presenza, si è presentato in procura, e ha raccontato una storia allucinante. Sere prima era uscito in compagnia di amici e aveva incontrato un'affascinante donna sui 35 anni,

anche lei modenese, con un lavoro gratificante e una vita «piena». Una single senza problemi, che il giovane alla fine della serata ha invitato a casa. Dopo i primi approcci la donna ha detto che non voleva usare il preservativo, che lui non doveva preoccuparsi, che lei non aveva l'Aids, ne era certa, aveva fatto l'esame. E lui ha deciso di crederle. Pochi giorni dopo il modenese ha incontrato alcuni amici, e ha parlato del suo interessante incontro. Ma nel gruppo c'era qualcuno che conosceva la bella donna, qualcuno che diceva di sapere il suo segreto. Il giovane con il terrore sul volto ha sentito l'amico raccontare che la sua fiamma era da tempo sieropositiva, e anche arrabbiata. Gli amici di lei raccontavano che era sconvolta, aveva avuto una breve storia d'amore con un ragazzo che l'aveva fatta soffrire, che l'aveva maltrattata. E che dopo un mesetto le aveva telefonato dicendo che era malato e che anche lei avrebbe dovuto farsi fare il test dell'Hiv. A quel punto sarebbe iniziata la vendetta. Il giovane ha subito fatto alcune ricerche per scoprire se la storia era vera, se doveva preoccuparsi sul serio. Così ha contattato altre persone, ha parlato con amici, e avrebbe scoperto che almeno altri otto uomini sarebbero caduti nella trappola, avrebbero avuto rapporti con la donna senza usare alcuna pre-

cauzione. A quel punto ha presentato denuncia. Pare che il magistrato abbia ascoltato anche il racconto di alcuni degli altri otto a rischio. La donna, di cui il giovane ha fornito l'identità, è indagata per tentato omicidio. A suo carico soprattutto il fatto di aver ingannato le otto persone per convincerle a rischiare. Per ora non sono state decise misure coercitive e la donna non è ancora stata interrogata. Ma è probabile che il pm le chiederà di sottoporsi al test. Il giovane lo ha già fatto, per ora risulta negativo ma il pericolo sarà scampato solo fra sei mesi. Perché una donna dovrebbe voler infettare persone che non le hanno fatto nulla? «Può capitare che la reazione, davanti a un test positivo, sia di rabbia soprattutto per un eterosessuale - ha spiegato Diego Scudiero, presidente regionale della Lila (Lega italiana per la lotta all'Aids) - di certo non è consueto che l'ira portiala vendetta indiscriminata, a me non è mai capitato di seguire un caso del genere. Ma non è impossibile, specialmente per chi si credeva immune visto che non faceva parte di una cosiddetta "categoria a rischio". Ora però mi preoccupa la possibile reazione della società: sicuramente ci sarà chi chiederà il test obbligatorio per tutti e anche che i risultati siano pubblici».

Cristina Bonfatti

La procura cambia idea: non fu suicidio la morte del direttore delle partecipazioni statali

Inchiesta Enimont-bis, spunta un senatore E su Castellari ora s'indaga per omicidio

Intercettata una telefonata del commercialista romano Sergio Melpignano, nel quale si fa riferimento all'uomo politico che avrebbe intascato diversi milioni. Il magistrato Orazio Savia respinge le accuse.

PERUGIA. Per ora ha deciso di riflettere il commercialista romano Sergio Melpignano ed ha chiesto tempo al giudice per le indagini preliminari, Sergio Matera. Tornerà in aula sabato prossimo e di cose da dire ne avrà tante. Qualcuno che lo conosce dice che «ciò che non ha detto oggi potrà dire domani». Ma c'è già chi parla di lui come di un nuovo Sergio Cusani, che uno ad uno elencò a Di Pietro i beneficiari della «Madre di tutte le tangenti». Così come alla Procura di Perugia c'è la convinzione di aver messo le mani sulla «Madre di tutte le tangenti-bis», quella Enimont appunto. Queste sono le aspettative dei giudici perugini che sono riusciti a rintracciare il filo di una seconda trince della maxi tangente Enimont: 39 miliardi di lire finiti nel conto corrente dell'ignara suocera di Melpignano, l'ottantenne Pasqua Neglie, e da lì ripartiti per chissà dove ed a favore di chi. Due persone che qualcosa di quei soldi, secondo i magistrati di Perugia dovrebbero sapere, sono il magistrato romano Orazio Savia, ed il costruttore Domenico Bonifaci, finiti in carcere anche loro, assieme a Melpignano,

commercialista di Bonifaci, definito dagli inquirenti un «elemento suggestivo», forse il braccio operativo di Bonifaci, usato per corrompere giudici e politici.

Dall'inchiesta di Perugia, infatti, salta fuori anche un «senatore» che avrebbe intascato diversi milioni di lire. Chi sia questo uomo politico però nemmeno gli inquirenti lo sanno. Sanno però che a parlarne è stato Sergio Melpignano in una conversazione telefonica, registrata, con un suo amico imprenditore umbro. Questo particolare è stato definito assai rilevante dagli investigatori, soprattutto perché ciò dimostrerebbe che l'inchiesta si sta muovendo (le indagini, infatti non sono certo concluse) «in un contesto di corruzione nel quale è sconsigliabile lasciare libertà di movimento ai presunti responsabili dei reati»; e dunque gli indiziati andavano arrestati anche per impedire loro di inquinare le prove.

Se Sergio Melpignano ha chiesto di essere ascoltato sabato prossimo, ha invece parlato il magistrato Orazio Savia, ascoltato ieri per alcune ore dal Gip Sergio Matera. Ugo Longo avvo-

cato difensore di Savia, ha detto che il suo assistito ha respinto ogni accusa. Savia, dunque, avrebbe detto che non è vero che c'era un «accanimento» investigativo nei confronti del manager pubblico Sergio Castellari (condizione necessaria per lasciare a Roma il processo per la tangente Enimont), che prima di morire scrisse in un biglietto che con quel gesto intendeva protestare anche contro le ingiustizie soprattutto del magistrato Orazio Savia: «Le decisioni nei confronti di Castellari - furono condivise da tutto l'ufficio». Nei giorni scorsi però il Pm di Perugia, Alessandro Cannevale, è andato a Roma per acquisire tutti gli atti relativi alla morte di Sergio Castellari, un caso ancora irrisolto che da Perugia potrebbe avere un nuovo impulso investigativo.

Savia avrebbe anche «puntualmente» contestato le accuse del Pm circa le attività della società Promontorio, che secondo i giudici di Perugia sarebbe gestita da Melpignano, era invece occultamente di sua proprietà. Al Gip però la pubblica accusa ha fornito un quadro documentato cir-

ca l'acquisto di 4 immobili; acquisti che Savia avrebbe effettuato come investimento di parte di quanto ricavato dalla sua attività illecita.

Già, la morte di Sergio Castellari. Proprio ieri è stato reso noto che la Procura di Roma, circa un mese fa, ha cambiato l'instestazione del fascicolo: da suicidio a omicidio. Il cadavere di Castellari fu ritrovato il 25 febbraio del '93 sulle colline di Sacrofano. Parte del corpo era stato devastato dagli animali. Nel corso delle indagini i periti balistici avevano sempre sostenuto la tesi della morte per omicidio, mentre per i medici legali si era trattato di suicidio. Agli atti dell'indagine romana, inoltre, si sono aggiunti nei mesi scorsi anche documenti provenienti dall'inchiesta «Phoney money», tra cui delle carte provenienti dal ministero delle partecipazioni statali e una rassegna stampa sulla morte di Castellari ritrovata nell'abitazione dell'ex ufficiale della Guardia di finanza ed ex funzionario delle partecipazioni statali, Domenico Presacane.

Franco Arcuti

Il ragazzo è stato arrestato all'alba di ieri

La vedova di Malcolm X ridotta in fin di vita dal nipote dodicenne Ha appiccato lui il fuoco

NEW YORK. Il nipote dodicenne che la chiama «Momma Betty» è in custodia della polizia, mentre lei giace in un letto dell'ospedale Jacobi nel Bronx, il corpo quasi completamente bruciato, capace di riconoscere i familiari, ma non di parlare. Betty Shabazz, la vedova di Malcolm X, non sa che è il nipotino Malcolm il principale sospetto dell'incendio che l'ha ridotta in fin di vita. E forse neanche Malcolm è pienamente conscio dell'accaduto. L'hanno arrestato all'alba di ieri, dopo che una telefonata al 911 lo aveva localizzato in una strada di Mount Vernon, la cittadina adiacente quella di Bronxville a 30 chilometri da New York, dove vive con la nonna.

Lo hanno trovato alle 5 e mezzo di una mattina stranamente nebbiosa in questo lento inizio di estate. Si era aggirato per ore di casa in casa, suonando i campanelli. Confuso, con gli abiti che emanavano un fortissimo odore di benzina, si lamentava di non sentirsi bene. Ma i primi soccorritori non hanno trovato alcuna ferita o bruciatura sul suo corpo. Ora deve rispondere delle accuse di incendio doloso.

La tragedia ha colpito profondamente l'opinione pubblica americana, poiché se è stato subito chiaro che Betty Shabazz era stata vittima di un attentato, nessuno avrebbe potuto

immaginare la responsabilità del ragazzo. E a tutt'oggi l'evento non è chiaro. Percy Sutton, uno dei più stimati imprenditori della comunità nera e avvocato di Malcolm come lo fu di suo nonno, ha detto che in questo momento è soprattutto «un ragazzo terrorizzato». La nonna lo aveva accolto tre settimane fa, dopo che sua madre, Qubilah, aveva ammesso di non essere in grado di controllarlo. E non era contento di vivere con «Momma Betty», una donna severa che certamente non lo lasciava libero di fare quello che voleva.

Malcolm Shabazz non è mai stato un bambino facile. Ma neanche sua madre Qubilah è quella che si definisce una figlia esemplare. La sua vita è stata piena di traumi. A quattro anni dovette scappare da casa con la famiglia nel cuore della notte, quando dei terroristi la misero a fuoco. La settimana dopo, il 21 maggio 1965, vide il padre cadere a terra durante un comizio, crivellato di colpi, e cadavere dopo solo pochi minuti. La madre la fece studiare, come le altre cinque figlie, nelle migliori scuole. Ma Qubilah, interrotti gli studi a Princeton, preferì vagabondare. A Parigi, dove visse per un anno, incontrò il padre di Malcolm, un algerino. A Minneapolis, nel 1995, fu arrestata per aver complottato di uccidere il reverendo Louis Farrakhan, il leader della Nazione dell'Islam che la famiglia Shabazz ha sempre ritenuto responsabile dell'assassinio di Malcolm X. Evitò il carcere riconoscendo la sua responsabilità, e venendo a un patteggiamento con le autorità. Pochi mesi prima, il piccolo Malcolm aveva detto agli assistenti sociali che sua madre lo molestava fisicamente e sessualmente. Qubilah si difese dicendo che il ragazzo era uno psicopatico che soffriva di allucinazioni. Gli accertamenti dei medici non confermarono mai la sua versione, ma Malcolm andò a vivere con la nonna.

In questi ultimi mesi Qubilah si stava rifacendo una vita a San Antonio, in Texas, dove lavorava in una stazione radio di proprietà dell'amico di famiglia Percy Sutton. Aveva appena completato, come concordato nel patteggiamento con le autorità, un programma di riabilitazione dalla tossicodipendenza. E tre mesi fa Malcolm era tornato a vivere con lei. Ma ben presto era apparso chiaro che le era impossibile occuparsi di un ragazzo difficile, che forse non conosceva neanche più tanto bene. Temeva frequentasse cattive compagnie, e così ha deciso di rimandarla a New York.

In preda al dolore per le brucature, nella notte di domenica, Betty Shabazz ha urlato «mio nipote, mio nipote è ancora dentro» ai vicini chesonno accorsi in suo aiuto. Ma di Malcolm nessuna traccia. La Shabazz aveva cercato di spegnere il fuoco sviluppandosi fuori la sua camera da letto, ma le fiamme l'avevano avvolta. Ora le possibilità che possa farcela sono davvero poche.

Anna Di Lello

Cosenza, soffriva di crisi depressive

Si uccide a 12 anni impiccandosi nel bagno

CORIGLIANO CALABRO. Un bambino di dodici anni si è ucciso nel bagno della sua abitazione a Corigliano Calabro, un piccolo paese in provincia di Cosenza.

Il fatto è accaduto domenica scorsa attorno alle 22 ma se ne è avuta notizia soltanto ieri mattina. Secondo quanto riferito dai Carabinieri della compagnia di Corigliano che hanno svolto i primi accertamenti, il bambino si è impiccato utilizzando la cintura dell'accappatoio, che aveva annodata alla struttura del box della doccia. Sempre secondo quanto riferito dai Carabinieri, era un bambino cardiopatico, soggetto a crisi depressive e avrebbe dovuto inoltre sottoporsi nelle prossime settimane a un delicato intervento chirurgico.

Tra le altre cose, negli ultimi tempi il rendimento a scuola del giovane non era soddisfacente, tanto da indurre la madre a spronarlo diverse volte negli studi. Il bambino, secondo quanto accer-

tato dai Carabinieri, dopo essere andato in bagno ha chiuso a chiave la porta e ha messo in atto il proposito suicida.

La madre, una casalinga, non vedendolo uscire, dopo alcuni minuti ha provato a bussare alla porta senza ottenere risposta. Ha deciso, quindi, di chiamare una vicina di casa con l'aiuto della quale ha sfondato la porta e ha trovato il figlio ormai agonizzante.

Il bambino è morto durante il trasporto all'ospedale. Il bambino, che frequentava la quinta elementare, avrebbe dovuto sottoporsi all'intervento chirurgico per la malformazione cardiaca di cui soffriva da metà giugno.

Ancora non è stato possibile individuare i motivi che hanno indotto il bambino a decidere di suicidarsi. Secondo quanto è stato riferito dai Carabinieri, neanche i genitori (il padre è titolare di una palestra) hanno saputo spiegare i motivi del gesto tragico compiuto inaspettatamente dal figlio.

Tanti casi simili nel mondo

Nell'86 a Londra 18 ragazzi omosessuali contagiati o frequentatori di sale giochi per vendicare le violenze subite da bambini. Nel 91 negli Usa, una donna di colore adesa gli uomini nei bar. Sempre nel 91 in Corea, una modella di 25 anni infetta 40 persone poi si suicida. Nel 92 in Inghilterra un uomo contagiato da una trasfusione di sangue infetta quattro donne. Nel 94 a Milano, un uomo di 36 anni contagia sei donne tra prostitute e tossicodipendenti: contratto il virus dopo un rapporto occasionale aveva infettato la moglie poi morta insieme alla figlia neonata. Nel 95 in Irlanda una ragazza di 25 anni cerca di contagiare 90 amanti occasionali. Nel 96 a Bangkok una ragazza infettata tenta di contagiare 100 uomini.

Paolo Mondani